

le vostre Lettere

Il drappo nero di una non-letterice

■ Questa non è sicuramente l'unica e-mail «triste» che vi arriva. Volevo solo essere una delle tante. Non sono una vostra lettrice, non sono neanche (purtroppo) della «zona» politica che in qualche modo rappresentate, ma questa situazione mi riempie comunque di tristezza. E rimanda a tanti altri pessimisti pensieri di sgretolamento, di radici nel passato che si stanno sempre più perdendo, rinnegando e travisando. Nella visione già abbastanza oscura che ho di questi nostri tempi, questo è un drappo decisamente nero. Un saluto.

Laura Firenze

E se la vostra fortuna fosse on-line?

■ Il vostro giornale cartaceo chiude, ma forse senza volerlo potrebbe essere i primi a fare un vero quotidiano online. Mi raccomando cercate di essere il più simili a quello cartaceo e magari facendo pagare una piccola cifra, inviando su richiesta. Vantaggio, spendo meno, e mi stampo solo le notizie che mi interessano. Chissà non sia la vostra fortuna. Auguri e in bocca al lupo.

Andrea

Via e-mail nelle Federazioni

■ Sul giornale e ai tg si è detto che forse le pubblicazioni riprenderanno a settembre. Fino ad allora il giornale non sarebbe in edicola. Non è da sottovalutare l'offerta de «il manifesto», ma mi permetto di consigliare un'altra soluzione. Perché non sfruttare il sito e creare un giornale telematico fino a che non si possa tornare a stampare? Sfruttando la rete delle Federazioni del partito e-mail si riuscirebbe a entrare nelle case di centinaia di migliaia di compagni, simpatizzanti e anche di chi il giornale non lo ha mai comprato. In campagna elettorale per le regionali i DS hanno organizzato un sistema di informazione via e-mail quasi quotidiano che ha avuto un buon risultato. Perché non ripetere l'esperienza? Ognuno di noi potrebbe impegnarsi a «difendere» il giornale telematico tra gli amici e conoscenti, creando forse «qualche» nuovo lettore anche per la tradizionale Unità. Spero che una soluzione del genere possa risultare utile, perché permetterebbe anche a noi lettori di non rinunciare in questo frattempo a uno strumento come l'Unità, voce della sinistra italiana e dei lavoratori. Ci manchereste troppo.

Claudio Di Turi
Sinistra Giovanile
Federazione di Bari

Che bello essere un Ds

■ Bello essere dei D.S.!!! Nulla in cui credere, nulla da leggere. A Veltroni & C. tante grazie.

Marco Tiberi
Ancona

Ricordando Gorbaciov

■ Gent.ma Redazione, mi chiamo Vincenzo Viviani, ho 31 anni e sono uno studente di Giurisprudenza dell'Università di Palermo. Sono anche un «vecchio» ed affezionato lettore dell'Unità, fin dai 18 anni, da quando cioè ho cominciato ad occuparmi di politica come simpatizzante di sinistra. Posso dire che il Vostro, anzi il Nostro (se mi permettete di dirlo, anche se il mio impegno di singolo lettore non è paragonabile al Vostro di redattori, giornalisti e tecnici, in lotta per mantenere una coraggiosa linea editoriale giorno dopo giorno) giornale è stato importante nella mia maturazione umana e civile. Ricordo molto bene gli anni della Pe-

IL CASO ■ Tanti messaggi, il colloquio non si interrompe

Sguardi a ieri e a domani

■ È inutile, la classe non è acqua; vorrei poter esprimere l'unico aggettivo che mi viene in mente, in realazione al fatto che il Corriere della Sera ha messo a disposizione de l'Unità uno spazio sino a quando questa non riprenderà le pubblicazioni (offrendo, per cui, concretezza e certezza di positiva soluzione della vertenza, con l'iniezione di fiducia conseguente). Grande!

Lorenzo Pozzati
Milano

■ Ieri ero nella mia redazione e scartavo accuratamente il pacchetto dei quotidiani per la rassegna stampa. Sapevo che era l'ultimo numero dell'Unità, alla quale per molti anni ho collaborato. Allora ho iniziato a sfogliare gli altri giornali ma in modo disattento perché la U di Unità usciva sempre fuori dal fondo della mazzetta. Così ho preso coraggio e l'ho aperta. Non so per quale motivo a quella pagina si è infilato in dissolvenza il volto di mio padre che non c'è più. Partigiano. Aveva dato tutto per liberare Milano dalla dittatura. Ed era come sentirle le sue parole: "Daniele, ricordati sempre che la memoria è un bene prezioso che la perde o la rinnega dimentica la sua storia e il suo passato". Erano parole di una persona che se ne stava andando. Poi ho ripreso a sfogliare: L'addio a Berlinguer, il rapimento Moro, l'invasione in Ungheria. Storia, memoria, passato. E mentre sfoglio, sentivo i carrellini che intorno a mezzanotte iniziavano a girare, allora, nell'80, inviò Fulvio Testi a Milano. Quando si sentivano i carrellini volevo dire che il giornale era ancora vivo. Non vi preoccupate. Quei carrellini continuano ancora a girare. E daranno sempre il senso di una paese che cambia e che sconfigge l'arroganza e il vuoto.

Daniele Biacchessi

■ Cara Unità, ho 26 anni e da altrettanto tempo trovo il giornale, la mattina, di fianco alle tazzine per la colazione. Un vizio militante che mia madre mi ha dato grazie alla sua abitudine di svegliarsi presto al mattino. Per me è diventato indispensabile leggere i vostri articoli prima di andare a scuola e insieme a Radio Popolare e al Diario della Settimana formate il mio bagaglio di formazione politico-culturale. Non posso nascondervi la stretta al cuore quando alla banda rossa la testata ha preferito quella azzurra... Così vi ho lasciati chiusi sul tavolo in quel periodo. Tuttavia ho bisogno di voi e di sprezzo chi parla del futuro senza voler affrontare il presente. Raccoglio e rilancio la proposta che da molti lettori è venuta: facciamo de l'Unità una cooperativa con quote per ogni lettore.

Elisa Rebecchi
Casorate

■ Gentile Redazione, ho vent'anni, studio e non ho una lira; ma ho capito che con la chiusura de l'Unità si segna la fine di un ciclo storico e politico di grande importanza. Vi prego, non lasciate il futuro dei ragazzi come me in mano a persone indegne, non voglio crescere in un governo di capitalisti; voi avete avuto una sinistra forte e convincente; io non ho mai assistito a niente di tutto questo ma so che se un giornale come il vostro è arrivato a chiudere significa che devo temere seriamente per la mia vita futura. Vorrei poter seguire un corso di giornalismo e scrivere per voi gratuitamente col solo scopo di trarre soddisfazione immensa dalla vostra rinascita, ma so che avete bisogno di soldi e non di volontari. Non dategliela vinta. ...Ho solo vent'anni, ma conosco la storia del mio Paese: e voi ne fate parte.

Sara Di Stefano
Garbagnate Milanese

restrojka nell'allora Urss, dell'impegno civile e politico di un grande leader come Gorbaciov che avrebbe contribuito a cambiare i destini del mondo, del dibattito all'interno del Pci negli anni della svolta, del doloroso ma necessario cambiamento, delle inchieste su Gladio e la strategia della tensione, il movimento della Pantera, partito proprio da Palermo, tutto puntualmente seguito dall'Unità con la tensione morale ed il coraggio che contraddistinguono il vero giornale di opposizione, senza dimenticare l'attenzione dedicata ai fatti di cronaca ed agli eventi nel mondo della cultura e della scienza. E con grande rammarico che accollo la notizia della chiusura, mi auguro temporanea, dell'Unità, e profitto di queste poche righe per esprimere tutta la mia vicinanza e solidarietà in un momento tanto difficile. Mi auguro che sia solo una crisi, seppur grave, di durata transitoria, e che le autorità (dal Presidente Ciampi in poi, che Vi ha espresso la sua personale partecipazione, certamente sincera) e chi di competenza, possano aiutarVi, ed anzi aiutarci, a tenere in vita un giornale che tanto ha fatto per l'informazione e la crescita civile e democratica del nostro Paese. Oggi è un giorno triste, ma mi auguro che già da domani, anzi da oggi stesso, inizi la battaglia per la ricostituzione delle pagine del quotidiano.

Vincenzo Viviani
P.S.: desidererei, se è possibile, acquistare direttamente da Voi n. 2 copie dell'ultimo numero, che a Palermo mi è stato impossibile trovare.

Io sento tanto senso di colpa

■ Alla Redazione ed ai tipografi Cari Compagni, sento un gran senso di colpa per ciò che sta succedendo. Anche io sono responsabile di ciò che sta succedendo al giornale, poiché pur avendo continuato a sottoscrivere tutti gli anni, pur avendo continuato a a parteci-

pare alle Feste dell'Unità, ho smesso di comprarla quotidianamente. Perché? Fra alcuni dei motivi (non ultimo quello di dover sopportare ritmi di vita e di lavoro che mal si conciliano con la lettura), uno spicca fra gli altri. Non me ne voglio la chi ha scritto sul giornale, né chi lo ha diretto, ma ho trovato difficile accettare le diverse linee editoriali e politiche sostenute in questi anni anche da direttori che oggi sono passati a dirigere giornali appartenenti alla destra e comunque avversari della sinistra. In primis non ho condiviso la linea seguita quasi in modo unanime su tutte le vicende di Tangentopoli e sul tema del rapporto fra politica ed etica, politica ed affari. Non ho condiviso troppe volte le posizioni contrastanti ed ondivaghe, spesso imbarazzate sui temi del lavoro, della flessibilità, della globalizzazione e del ruolo del sindacato. In sostanza avrei preferito un giornale più legato ai valori della sinistra senza per questo essere sordo e cieco di fronte ai cambiamenti sociali, più cattivo senza per questo essere attardato su vecchi schemi politici ed ideologici. Spero che il giornale riprenda al più presto le pubblicazioni e mi auguro di ritrovare un strumento di informazione, ma soprattutto di riflessione ed approfondimento. Nell'esprimervi di nuovo tutta la mia solidarietà, vi mando i miei più fraterni saluti ed un caldo abbraccio.

Sergio Graziani
Ferrara

Com'era dolce ridere con «Tango»

■ Quando un giornale rischia di chiudere (non voglio usare quel verbo senza coniugarlo con altri che diano il senso della possibilità) si usa dire, con facile retorica, che un pezzo di democrazia se ne va. Ma prima che alla perdita per il Paese io penso ai vostri posti di lavoro. E alla passione con cui, da collega, immagino abbiate superato le fatiche di questo mestiere. E all'angoscia delle ultime ore. Ho aspettato a scrivere queste righe perché fino all'ultimo ho pensato che non sarebbe finita così.

Non sono diessino, né sono mai stato vicino alle posizioni del Pci. Anzi, da ex democristiano della «base», figlio di democristiani, fino a qualche anno fa l'Unità era il simbolo degli av-

versari. Poi venne Tango, e fu dolce ridere con la vostra satira. Poi venne Cuore, poi ci fu Prodi e poi... Poi ho iniziato anche io a fare questo mestiere in un piccolo quotidiano di provincia. Quando chiude quel giornale, che avevo contribuito a fondare, ero già altrove. Ma non dimentico cosa significa lavorare e non sapere se e cosa sarà a fine mese. E non dimentico il senso di perdita che sentii, dopo appena quattro anni di lavoro. Vi sono vicino. Mi auguro che i Democratici di Sinistra evitino l'errore madornale - umano e politico - di credere che a questo Paese non interessino più i simboli (e quanto l'Unità sia anche un simbolo non credo vada nemmeno ricordato). Soprattutto mi auguro che qualcuno, tra la classe «dirigente» del Paese, sappia davvero credere in un domani per l'Unità. Un domani magari diverso. Ma un domani dove un giornale come l'Unità ritrovi spazi e lettori. In bocca al lupo. E che possiate tornare in edicola già da domani.

Nicola Borzi
Il Sole 24 Ore online

Da 15 anni leggendovi mi sentivo a casa mia

■ Cara Unità, questa mattina, come faccio regolarmente ogni giorno dal 1985, sono andato in edicola per acquistare il MIO giornale e l'ho fatto con una tristezza infinita: oggi è l'ultima volta che leggo l'Unità! Ho quasi 40 anni, lavoro a Milano alla Pirelli Bicocca, o quantomeno ciò che resta della Bicocca, da 15 anni leggendovi mi sono sentito a casa mia, sapevo di potermi incassare o gioire ma era casa mia; ora tutto questo non c'è più e mi sento impotente e arrabbiato di fronte alla morte di quello che è il MIO giornale. Milito, si può dire no?, a sinistra da quando avevo 15 anni, allora l'Unità la leggevo alternandola con altri giornali (per esempio La Sinistra, ricordate?) poi la scelta definitiva, un incontro perfetto, fino a oggi. Qui in Bicocca molti compagni non comprano più il nostro giornale, la svolta «liberale» del PDS/DS ha reso scomodo presentarsi in pubblico con una carta d'identità così forte: molto meglio Repubblica o il Corriere così gentili e liberaldemocratici da lasciare faccia e fedina

pulita. Sto cercando di mettere in piedi qualche iniziativa concreta ma sarà difficile, la mia condizione di non iscritto ad alcun partito politico (scelta sofferta ma ponderata e convinta che non significa affatto disimpegno, attenzione!) mi preclude un buon numero di possibilità ma ci proverò. Nel mio piccolo e per quelle che sono le mie possibilità sono a disposizione, qualsiasi cosa possa essere utile.

Un fraterno saluto ed un abbraccio a tutti.

Fabio Fumagalli
Milano

La sinistra non sa parlare alla società

■ Sono un lettore de l'Unità e questa mattina non ho più trovato l'ultimo numero perché è andato a ruba tra i numerosi compagni e compagne che vivono nel mio paese. C'è sconcerto e rammarico tra noi perché privato di un mezzo di informazione che ha fatto la storia personale e dell'Italia. Purtroppo la chiusura di questo giornale è anche il segno che la sinistra, i DS in particolare non parlano più alla società, ma solo delle loro divisioni interne, non sono più portatori di grandi ideali di giustizia e di solidarietà ma solo la voce delle varie beghe di quartiere che si giocano in politica tra le correnti dei mille partiti. Mentre esprimo la mia solidarietà (sono un lavoratore in mobilità dopo che è stata chiusa la fabbrica dove lavoravo) a tutta la redazione del giornale, vorrei lasciare a voi l'augurio e la speranza che mi ha dato questa mattina un anziano compagno: «Vedrai, a settembre uscirà di nuovo e sarà più bello di prima». Sarei interessato a ricevere a pagamento, se è possibile, l'ultimo numero de l'Unità, uscito oggi 28 luglio in attesa di poterlo acquistare con vero piacere al prossimo settembre. Grazie... e non mollate la vostra lotta perché sono con voi tutti i lettori de l'UNITA' di oggi e di «ieri», soprattutto con voi c'è Gra-

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

smsci |

Angelo Billia
Altare - Savona

Come farò senza di voi

■ E come farò da oggi in poi senza di voi? Confesso che questa mattina ho lasciato una lacrima sulla pagina bianca del mio giornale. Non sono molto ottimista ma spero di leggervi PRESTO. Spero che nessuna famiglia dei dipendenti abbia a soffrire. A PRESTO ????????

Giovanni Ferrari
Roma

Il partito ha scelto la «Repubblica»?

■ Prima o poi doveva accadere... Mi dispiace molto che l'Unità muoia anche se confesso che pur essendo un giovane elettore di sinistra raramente l'ho comprata e come quasi sempre accade in questi casi provo un leggero rimorso. Nei giorni del primo congresso del Partito su tutte le sedie c'era una copia (preziosa per quei giorni) su ogni sedia, ma le copie di Repubblica erano altrettanto anche se pagate. L'impressione che ho è quella che il partito abbia scelto in silenzio Repubblica come suo giornale. Se ha considerato giusto farlo era bene che lo facesse, ma poteva farlo, se non altro, con un po' di eleganza e rispetto. Fatevi coraggio e inventate, mantenete tutti la calma. Può darsi che si tratti solo di un coma, magari lungo, ma solo di un coma.

Sergio Ghiglieri

Non c'è sinistra senza l'Unità

■ Non c'è la sinistra italiana senza l'Unità. Un abbraccio a tutti.

Andrea Salerno

Quando far politica era anche divertirsi

■ Sono o meglio ero una Compagna, da tanti anni, da sempre. Oggi anche per me è un brutto giorno, cade forse l'ultimo riferimento ad un periodo della mia vita e di quella di tanti come me che hanno creduto, lavorato, combattuto per «L'IDEALE». Questa mattina guardando sconsolato l'ultimo numero dell'Unità, mi sono tornate in mente quelle bellissime domeniche mattina che passavo insieme al mio adorato papà prima, ed altri compagni poi, a distribuire il giornale casa per casa nel mio quartiere. Ripensavo ai visi sempre festosi dei compagni che ci aprivano la porta e ci invitavano a fare colazione, ai visi degli anziani riconoscenti per questo nostro arrivare con il LORO giornale, ai visi meno accoglienti dei vicini che la pensavano all'esatto opposto, ma a cui noi portavamo lo stesso il giornale: forse per sfida o forse per gioco! Si perché in quegli anni fare politica era anche giocare, era divertimento, era stare tutti insieme uniti dal credere comune: ho scritto in quegli anni, come se ne fossero passati chissà quanti e invece ne sono passati «solo» venti-trenta. Cosa diavolo ci è successo? Dove sono finiti quei ragazzi, quelle donne, quei compagni??? Molti purtroppo sono morti, come il mio papà che oggi dal suo posto privilegiato di osservazione mi sta sorridendo teneramente, come faceva tutte le volte che mi vedeva spersa, in difficoltà, confusa, altri si sono «adeguiti», altri sono al potere e hanno perso purtroppo il senso della realtà, altri ancora sono dall'altra parte, dalla parte di quelli che un tempo noi consideravamo i nemici. Oggi non ci sono più nemici: bel risultato! A mia figlia dodicenne che ieri sera di fronte al mio sguardo triste, mi chiedeva il perché, ho risposto: Perché finisce anche l'Unità e lei, ben sapendo di che parlavo, mi ha detto: «Non può finire un'idea, vedrai che si riprende!». Vi abbraccio

Francesca

